

LECCO CHE FU: SINO AGLI ANNI 60

I tuoi monti, i laghi,
le nevi, il tuo cielo
hanno incantato,
o Lecco, i miei occhi;

le tue verdi colline, i declivi
di ameni boschi vestiti,
i fiumi, i ruscelli e torrenti
hanno saziato la mia vista;

il profilo dei tuoi monti,
di figure dormienti ornati,
hanno inebriato
il mio spirito;

i tuoi antichi rioni,
di vetusta storia permeati,
di profumo antico odoranti
hanno affascinato il mio sguardo.

Le tue manzoniane viuzze,
ove il suon del passo di Lucia
ancor dal selciato riverberava,
il mio cuor hanno sedotto,

e ove di Perpetua le voci
e di don Abbondio le paure
ancor dall'aere risuonavano
l'animo mio hanno catturato;

e ove di Agnese le ansie,
di Renzo il focoso ardore
di Cristoforo l'amore
hanno invaso il mio spirito;

e ove le tracotanze di Rodrigo
e dell'Innominato la conversione,
vibrando da ogni dove,
nella mia mente si riflettevano;

e ove dalle placide acque dell'Adda,
di sommessa lunare luce avvolte,
il notturno, silenzioso e straziante
addio di Lucia, risonando ancor,
i sentimenti miei ha emozionato.

Le tue fabbriche, gli stabilimenti
le officine, i laboratori e sirene,
negozi e uffici, agenzie e chioschi
la speranza del futuro m'han dato.

Un'atmosfera magica di calma
intrisa nelle tue vie aleggiava
e sirene e le campane scandivano
i ritmi della tua parca gente,

gente serena, laboriosa, sobria,
riservata, cortese, rispettosa,
discreta, educata, affabile,
e di gentil aspetto infuso.

Dov'è tutto questo? o Lecco!
che di cemento i verdi poggi
le dolci colline, i profumati prati
e l'operose officine hai sommerso?!